

Le opere di Misericordia Corporale e Spirituale

Vestire gli Ignudi

Quarta opera di misericordia in Mt 25,36

Nessun santo ha avuto successo nella memoria popolare quanto Martino di Tours, per avere diviso il suo mantello con un mendicante . La tradizione più famosa tra i racconti della sua vita riguarda un fatto accaduto durante l'inverno del 337, quando Martino incontra vicino alla porta della città un mendicante che trema di freddo: taglia il suo mantello e ne dona una metà al poveretto, dato che l'altra metà appartiene all'esercito romano in cui Martino è arruolato. La notte seguente, vestito con il mezzo mantello, Cristo gli appare per ringraziarlo del suo gesto. Senza dubbio si tratta di una realizzazione concreta dell'opera di misericordia celebrata in Mt 25,36, dato che Martino non sapeva che nel povero mendicante aveva incontrato lo stesso Cristo.

Nella Bibbia la nudità è negativa, sia come frutto del peccato (cfr Gen 3,7), sia come la nudità caratteristica dello schiavo che deve essere venduto (cfr Gen 37,23), del carcerato (cfr Is 20,4; At 12,8) e del malato mentale che vive in condizioni di alienazione (cfr Mc 5,1-20). In effetti, si tratta particolarmente della nudità umiliata dell'emarginato, come si racconta nel libro di Giobbe, che parla dei poveri in questi termini: "Nudi passan la notte, senza panni, non hanno da coprirsi contro il freddo ... nudi se ne vano, senza vesti e affamati" (Gb 24,7.10).

Di fatto, la Bibbia propone un atteggiamento di compassione nei confronti della nudità: "Fai parte dei tuoi vestiti agli ignudi" (Tb 4,16), loda colui che "veste l'ignudo" (Ez 18,16) e quello che "copre che vede nudo" (Is 58,7). Per questo nel giudizio universale tale azione è qualificata come opera di misericordia (cfr Mt 25,36).

In contrasto con la nudità, per la Bibbia il vestito è segno della condizione spirituale dell'uomo, e particolarmente il colore bianco dell'abito indica una dimensione escatologica salvatrice, segno delle persone associate a Dio (cfr Qo 9,8; Sir 43,18). Il libro dell'Apocalisse sottolinea, nella descrizione del mondo celeste, con forte insistenza, questa caratteristica degli abiti (cfr Ap 2,17; 14,14). Lo stesso simbolismo del bianco era già presente in tutta la Bibbia per descrivere gli esseri che vengono dal cielo (cfr Ez 9,2; Dn 7,9; Ap 1,13s). In questo contesto, il contrasto tra "il giovane nudo" (Mc 14,51s) - simbolo della morte di Gesù - e il "giovane vestito di bianco" (Mc 16,5) - annunciatore della Risurrezione di Gesù Cristo - suggerisce visivamente il significato profondo del "vestire l'ignudo" di Mt 25,36: credendo nella Risurrezione il giovane si "veste (di bianco!)" come segno della speranza piena!

Da parte sua, la tradizione paolina sottolinea con forza che la nudità è espressione "dell'uomo vecchio". Essa scompare nella nuova economia : "Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni, e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,10; cfr Ef 4,24), per mezzo della fede e del battesimo, nel quale "vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,27). Paolo ci ricorda che anche "la nudità non ci potrà separare da Cristo" (Rm 8,35); e altrove dice: "In realtà, quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati, ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita" (2Cor 5,4)